

# LEZIONE AMERICANA

## GLI STATI UNITI E LA FATICA DI DIVENTARE PLURALISTI

RICHARD BERNSTEIN

**P**er cogliere appieno la portata dei contributi degli intellettuali pragmaticisti americani all'inizio del Novecento (William James, John Dewey, Horace M. Kallen, Randolph Bourne) dobbiamo comprendere il contesto culturale a cui si rivolgevano. Voci autorevoli sostenevano allora l'"americanizzazione" degli immigrati. Alle presidenziali del 1912 Theodore Roosevelt dichiarò «non abbiamo posto che per una sola lingua qui [...] Vogliamo vedere questo crogiolo (il *melting pot*, Ndr) trasformare il nostro popolo in Americani, non in ospiti di un albergo poliglotta». Il riferimento di Roosevelt richiama un'opera teatrale che aveva avuto enorme successo e che Roosevelt stesso aveva visto e accolto con entusiasmo. In *Melting Pot* di Israel Zangwill, il protagonista, afferma: «l'America è il Crogiuolo di Dio, il grande Crogiuolo nel quale tutte le razze d'Europa si fondono e rifoggiano [...] Tedeschi e francesi, irlandesi e inglesi, ebrei e russi, tutti nel Crogiuolo! Iddio sta creando gli americani».

Il crogiuolo è stato (ed è ancora) una potente metafora negli Stati Uniti. Con essa si è voluto indicare che gli stranieri avrebbero dovuto lasciarsi alle spalle le loro strane usanze, lingue e culture e amalgamarsi in una società omogenea. Più cinicamente: gli immigrati avrebbero dovuto assimilarsi alla cultura dominante anglo-sassone per diventare "veri" americani. Nel suo articolo, ormai divenuto un classico, *Democracy versus Melting Pot* (1915), Kallen muoveva un'acuta critica a quest'idea dell'America come società che annulla le differenze culturali. *Melting Pot* suggerisce l'idea che tutti gli elementi siano gettati in un calderone e diventino un'unica massa omogenea. Al contrario, scrive l'auto-

re che ha formulato per primo il concetto di "pluralismo culturale": «Nella sua essenza nessun essere umano, perfino in uno "stato di natura" è un'unità matematica che agisce come "homo oeconomicus". Dietro di sé nel tempo e profondamente radicati dentro di sé ci sono i suoi antenati; intorno a sé nello spazio parenti e familiari insieme a cui guarda indietro verso un passato comune».

Kallen auspicava che i diversi gruppi etnici e religiosi andassero fieri della loro eredità culturale. Immaginava gli Stati Uniti come una nazione in cui le differenze culturali fossero ammesse e rispettate. E era fermamente convinto che tali differenze arricchissero una democrazia vitale. «Cosa faremo degli Stati Uniti: un canto all'unisono del vecchio motivo anglo-sassone America? o un'armonia, in cui il motivo sarà dominante sugli altri, ma sarà uno tra gli altri, non l'unico?». Per Kallen l'unisono simboleggia il livellamento e l'omogeneità:

**Contro il melting pot e l'omologazione anglosassone si schierarono i progressisti**

segna il trionfo del monismo culturale. L'armonia, al contrario, esiste solo laddove convivono voci diverse senza che nessuna venga sovrastata o annullata. Riprendendo una metafora che William James aveva adoperato nelle sue conferenze sul pluralismo, Kallen parla della «forma della Repubblica federale; essa incarna una democrazia di nazionalità che cooperano volontariamente». Affascinato dalle metafore musicali, Kallen conclude così il suo articolo: «Come in un'orchestra, ogni tipo di strumento ha

il suo specifico timbro e la sua specifica tonalità che si trovano nella propria sostanza e forma; ... così nella società ciascun gruppo etnico è lo strumento naturale, il suo spirito e la sua melodia sono il tema e la melodia, e la loro armonia, dissonanza e discordanza vanno tutte a formare la sinfonia della civilizzazione...» «Sono d'accordo - replicava Dewey a Kallen - con la tua idea di orchestra, a condizione che otteniamo veramente una sinfonia e non tanti strumenti diversi che suonano contemporaneamente. Non mi è mai interessata davvero la metafora del *melting pot*, ma l'autentica assimilazione l'uno all'altro - e non all'anglosassone - sembra essere essenziale all'America. Che ciascuna sezione culturale debba mantenere le sue chiare tradizioni culturali e artistiche mi sembra altamente desiderabile, ma allo scopo di poter offrire di più agli altri».

I fautori del pluralismo culturale sostengono l'ideale di una società democratica arricchita dalle differenze. I filosofi pragmaticisti e i sostenitori del pluralismo culturale non erano affatto ingenui romantici, erano pienamente consapevoli dei conflitti tra i diversi gruppi religiosi ed etnici e ben consci delle forti resistenze verso la diversità e le differen-

ze. Vi è inoltre un'importante retroscena nella causa di questi filosofi per la diversità culturale. Molti immigrati che arrivavano negli Stati Uniti erano poveri, manodopera non qualificata sfruttata da una minoranza abbiente consolidata. I progressisti si opponevano agli abusi e al capitalismo liberista senza freni. Molti inoltre insegnavano nelle comunità dedicate a fornire assistenza e istruzione agli immigrati. Il loro scopo era incoraggiare l'eguaglianza economica, politica e culturale all'interno della nazione. Ma con lo scoppio della prima guerra mondiale (anche se gli Stati Uni-

ti entrarono in guerra solo nel 1917) vi fu una violenta reazione nei confronti degli "stranieri" dal «vecchio continente». Il diffondersi della xenofobia e dello

sciovinismo negli Stati Uniti preoccupava i fautori del pluralismo culturale.

Bourne sviluppò le idee di Kallen in maniera ancor più radicale e sfaccettata. Nel 1916 – un anno dopo la pubblicazione di *Democracy versus Melting Pot* – Bourne diede alle stampe il suo celebre saggio *Transnational America*. A differenza di Kallen, Bourne proveniva dall'ambiente anglosassone, ma si identificava maggiormente con la causa progressista. Inoltre condannava l'idea di melting pot e di americanizzazione... Come Kallen, Bourne era interessato a ciò che l'America poteva già diventare, non a restare aggrappato a un passato immaginario. Sosteneva un nuovo ideale cosmopolita per gli Stati Uniti,

un'America transnazionale. Questo avrebbe soddisfatto la visione democratica incarnata nello spirito di Emerson, Whitman, James e Dewey.

I fautori del pluralismo culturale non sottovalutavano affatto le difficoltà concrete e gli ostacoli sulla via del raggiungimento di tale società pluralistica e cosmopolita. Mal'ideale di una società così culturalmente diversificata può guidare le nostre azioni. Il pluralismo culturale emerse in America durante il primo decennio del Novecento. Oggi, nel primo decennio del XXI secolo, le idee e gli ideali del pluralismo culturale conservano freschezza e contemporaneamente rilevanza. Hanno un significato ancor più universale e pressante. In tut-

## Malgrado secoli di storia restano

## i pregiudizi verso gli stranieri e gli immigrati

to il mondo – Stati Uniti compresi – le società stanno affrontando le problematiche legate a come far fronte all'immigrazione (legale e illegale) di altre popolazioni. Ci sono ancora paura, ansia e pregiudizi profondi verso chi è diverso e straniero. Il razzismo e il pregiudizio continuano ad esistere. Gli stessi estremi con cui il pluralismo si è confrontato e ha respinto – assimilazione o segregazione – ci minacciano ancora. La loro visione di cosa l'America potrebbe già diventare – una società democratica e dinamica che rispetta e viene arricchita dalle differenze culturali – è oggi una visione democratica realmente internazionale e cosmopolita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Mantenere le diversità o annullarle? Ecco perché il dilemma democratico dei padri fondatori non è risolto

### Il dibattito



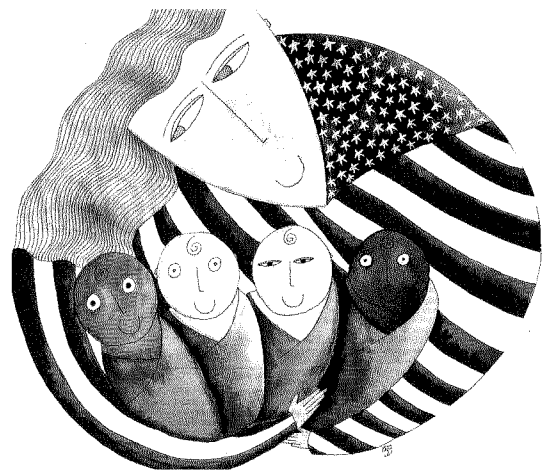
**ROOSEVELT**  
Nel 1912  
Theodore Roosevelt teorizzò che l'America doveva essere un "melting pot"



**KALLEN**  
Nel 1915  
il filosofo Horace Kallen criticò l'idea del "crogiuolo" perché poco democratica



**BOURNE**  
Nel 1916  
Randolph Bourne teorizzò un'America cosmopolita e tollerante



### Omnia mutantur

La scoperta filosofica del pluralismo culturale

I libri di Bourne

Richard J. Bernstein, Salvatore Veca, Mario Ricca, prefazione di Giancarlo Bosetti

### IL LIBRO

Il testo qui anticipato è tratto da *Omnia mutantur* (Marsilio) pagg. 126, 12 euro) dedicato al tema del pluralismo culturale, con saggi di Salvatore Veca, Mario Ricciardi e Giancarlo Bosetti

